

In memoriam Pier Massimo Forni

Pier Massimo Forni si è spento serenamente il primo dicembre 2018 nella casa di cura di Towson, presso Baltimora, dove era da qualche tempo ricoverato, quando le condizioni, già serie, si erano ulteriormente aggravate. Gli erano accanto la moglie Virginia, che lo aveva assistito sempre con dedizione indefettibile, e il fratello di lei. Con lui scompare uno dei miei amici e colleghi in assoluto più cari, col quale ho condiviso esperienze e giornate indimenticabili: tra tutte, la realizzazione del *Lessico critico decameroniano*, pubblicato da Bollati Boringhieri nel 1995 (è davvero motivo di grande amarezza che non si possa festeggiare assieme l'imminente edizione americana aggiornata, curata da Christopher Kleinhenz e tradotta da Michael Papio, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies).

Ho conosciuto Pier Massimo negli ultimi mesi del 1986, in un periodo in cui ero Visiting Professor a Yale e alla University of California, Los Angeles. Un amico di Yale, Paolo Valesio, mi aveva fatto il suo nome, e mi aveva suggerito di telefonargli. Così feci, e dopo pochi giorni ero a Baltimora, alla Johns Hopkins University, dove Pier Massimo si era stabilito da qualche tempo. Alla Johns Hopkins ho poi insegnato più volte, su generosa indicazione di Pier Massimo, e ho avuto così modo di stringere un'amicizia tra le più preziose. Sin dal primo incontro la persona mi colpì, e non credo si tratti di impressione solo mia, per un tratto di estrema eleganza di portamento, capace di tenere assieme riservatezza e affabilità. Era come avvolto di un'aura impalpabile, fatta di una miscela inedita di distacco dal mondo e di generosa partecipazione alle vicende altrui. Alto, con gli occhi azzurri, governante una gestualità trattenuta, avrebbe potuto essere un Inglese o un Olandese del primo Settecento, ritratto da un fra Galgario più benevolo verso le proprie creature. Ma quell'eleganza, quella generosità erano intaccate da una ferita profonda e taciuta, che solo dopo che la nostra amicizia era divenuta indiscutibile mi venne pienamente rivelata. Per la sua scelta di dedicarsi alla carriera universitaria nel campo delle discipline umanistiche, Pier Massimo aveva dovuto superare la contrarietà, e più spesso l'ostilità, paterna. A me, che avevo avuto il pieno appoggio dei miei per la stessa scelta, la cosa sembrava, come di fatto era, del tutto incomprensibile. Non ne parlammo che in quell'occasione. Ma quando, poco dopo la morte del padre, segnata da un ultimo, inaccettabile gesto di distacco del genitore, Pier Massimo mi telefonò, e mi disse che gli avevano diagnosticato un Parkinson, non mi ci volle molto per collegare i punti distanti sulla mappa della sua esistenza.

Pier Massimo Forni era nato a Bologna nel 1951. Aveva studiato a Pavia, laureandosi con Maria Corti, discutendo una tesi sul linguaggio della pubblicità; degli anni trascorsi in quella affascinante città conservava un ricordo di intatta bellezza, così come li aveva del periodo passato a Treviso, dove aveva stretto amicizie durature. Dopo la laurea, per le ragioni già dette, aveva lasciato quasi subito l'Italia, trasferendosi alla University of Pennsylvania, e in seguito a Los Angeles, dove aveva lavorato con Fredi Chiappelli, che infatti non manca di ringraziarlo nelle pagine introduttive del suo commento alla *Gerusalemme liberata*; in seguito, si era definitivamente stabilito a Baltimora.

Come tutti i veri maestri, Pier Massimo lo è stato senza mai vestirsi di toga, e anzi celandosi dietro un inattaccabile self-effacement; è stato insomma un maestro nascosto. Il suo insegnamento ha dato frutti considerevoli, se si pensa che alcuni dei migliori giovani italianisti operanti in America e, in Europa, fuori d'Italia, sono stati suoi allievi. I suoi interessi sono stati ben più ampî di quelli segnati dai confini disciplinari: in questi ultimi si è distinto soprattutto per i suoi numerosi saggi e volumi su Boccaccio (di cui ha curato anche edizioni), cui vanno aggiunti articoli sempre calzanti e calibrati sugli amati poeti novecenteschi delle tradizioni lombarda e veneta. Superfluo qui citare i suoi lavori, notissimi tra gli studiosi di letteratura medioevale, ma anche tra i contemporaneisti: il prossimo volume di studi che gli verrà dedicato, e che purtroppo Pier Massimo non potrà festeggiare con tutti noi, avrà certo la Bibliografia dei suoi scritti.

Ma Pier Massimo è stato anche raffinato poeta in proprio, con raccolte come *Stemmi* e *Marmi* (entrambi presso Scheiwiller), e *Hotel Pace dei monti* (Greco & Greco). Una volta arrivato al culmine della carriera accademica, aveva fondato il Johns Hopkins Civility Project, cui subito seguirono testi che in quel progetto si iscrivevano. Pier Massimo raggiunse una platea vasta e diversificata, e tanto il progetto che i libri (tradotti in più lingue, compreso l'Italiano) ebbero un successo di pubblico e di vendite davvero fuori del comune. Iniziò così il periodo per il mio amico più felice, non per niente a seguito del suo matrimonio con Virginia.

Mi sono incontrato innumerevoli volte con Pier Massimo, in Italia e in America. Una delle ultime in cui lo vidi in piena forma intellettuale, anche se già segnato dal male, fu a un Convegno a Toronto per il settecentesimo anniversario della nascita di Boccaccio (2013). Con la sua retorica sottotono e conciliante, tenne una relazione memorabile, che scrostava la vecchia e inaccettabile patina di un Boccaccio disimpegnato, ponendo invece in rilievo un autore controcorrente e abrasivo, pronto a fare della parodia un'arma tagliente.

Ho detto che Pier Massimo aveva un aspetto (e, aggiungo, un comportamento) poco italiano. Ma italiano invece era, e per me sorprendentemente, in uno dei tratti più comuni del costume nazionale: la passione per il calcio. Dall'America riusciva a seguire, via satellite, il campionato maggiore, ma anche le serie minori, tifando per il Treviso, nel quale aveva per qualche tempo militato da giovane. Chi l'avrebbe mai detto?

Un autoritratto perfetto l'aveva disegnato in *Stemmi*, nella *Lettera a Stella* (cognome di un amico del collegio pavese):

*Sai, sono già cotto
come poeta,
sono ai colpi di tosse,
ai buoni motti,
i versi hanno il mento rotondo
e le stanze tinelli svedesi.*

*Sai, ho il gioco affranto, elegante,
del buon centravanti a fine carriera,
protegge la palla col corpo
il moto di spalla un'alta
conversazione;*

*non vedi come parto distante
come per far venir sera
con che stacco e ironia io sia spento e sublime?
È grande solo il decoro
con cui prendo la via dello spogliatoio,
i calzoncini intatti, il numero alla schiena.*

Così era davvero, in parole e gesti, Pier Massimo: lievità e intensità. *Sit tibi terra levis.*

RENZO BRAGANTINI